

# Un grosso sbaglio. *L'idea occidentale di natura umana*, di Marshall Sahlins, Eleuthera, Milano, 2010

Giuseppe Licari (recensione)

	<p><b>Narrare i gruppi</b> <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 5, n° 1, Marzo 2010</p>	<b>ISSN: 2281-8960</b>
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo del libro
<b>Un grosso sbaglio. <i>L'idea occidentale di natura umana</i>, di Marshall Sahlins, Eleuthera, Milano, 2010</b>

Autore	Ente di appartenenza
<b>Giuseppe Licari</b>	<i>Università di Roma "La Sapienza"</i>

To cite this article:
<b>Licari G.</b> , (2010), <i>Un grosso sbaglio. L'idea occidentale di natura umana</i> , di Marshall Sahlins, Eleuthera, Milano, 2010, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 5, n° 1, Marzo 2010, pp. 99-101 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p>
<p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

## recensione

**Un grosso sbaglio.** *L'idea occidentale di natura umana*, di Marshall Sahlins, Eleuthera, Milano, 2010, pp. 127, Euro 12,00

“È stato tutto un grosso sbaglio. La mia modesta conclusione è che la civiltà occidentale sia stata fondata su un'idea erronea e perversa di natura umana. Insomma, scusatemi, ma ci siamo proprio sbagliati”.

Argomentando su Hobbes e Adams a partire da Tucidide e passando per un approfondimento sulla nascita del pensiero isonomico nella Grecia classica, Sahlins individua due concezioni alternative di governance della natura umana, la democrazia e la monarchia, l'eguaglianza e il governo dei migliori, l'isonomia e l'oligarchia.

Il testo passa in rassegna, in maniera lucida e scorrevole, la provenienza e lo status della monarchia medievale fino all'apparire delle repubbliche rinascimentali individuando le influenze dei vari autori che spinsero e crearono la storia occidentale, ora Hobbes, ora Adams; ma ancor più rende ragione alla storia scovando ora in uno, ora nell'altro, spesso ben nascosti, i crediti in Tucidide e in altri pensatori, Tommaso, Agostino e altri. Fin qui il testo appare come una premessa coraggiosa ed istruita per poter dire, con cognizione di causa, cosa si annida nell'inganno occidentale dell'idea di natura umana. Se non fosse che l'autore non è uno sconosciuto qualunque, ma un professore emerito di Antropologia, e quindi non proprio alle prime esperienze, verrebbe da dire: ma cosa e dove vuole andare a parare. Un altro che dispone che per l'Occidente non c'è, e non ci sarà pace essendo la sua fondazione alla radice maldestra ed egoisticamente fondata? Ma di Sahlins, io per primo avverto, abbiamo già avuto studi che sono circolati in quasi tutto il mondo e quest'ultimo è destinato a far riflettere in tanti.

La citazione premessa a questa recensione sembra una provocazione, ma vi assicuro che non è una provocazione messa lì per essere sciolta con tanti esempi giustapposti, messa lì quasi fosse necessaria per costruire un “colpo di teatro” e portare il lettore, alla fine, a godere di una catarsi scoprendo che la realtà era tutt'altro; la premessa che io cito è la conclusione del testo e sembra proprio fare sul serio, le scuse sono autentiche; tutto il libro, allora, è una premessa per poter dire senza rischiare di essere linciati che le cose stanno proprio così, e che lui, l'Autore, nel suo piccolo ha contribuito a generarle? Non si spiegano diversamente le scuse se non nel fatto che io mi sento responsabile di ciò che ho fatto.

Ora la mia riflessione a partire dal testo di Sahlins mi porta fin qui per dire che forse faremmo bene a dedicare qualche giorno alla lettura di questo testo, che può apparire ostico a chi non ha dimestichezza con le scienze umane e, maggiormente, con l'antropologia e gli autori classici che cita Sahlins, ma vi assicuro che, se ci si mette d'impegno, si può capire che la resistenza non sta tanto nelle citazioni che l'autore qua e là opportunamente riporta, ma nella difficoltà ad accettare che due tremila anni di storia siano tutte da rifare e che le culture e le tradizioni che l'Occidente ha tentato di

modificare imponendo con forza la sua di cultura, distruggendo qua e là focolai di resistenza affidandosi alla forza bruta della guerra, giustificata all'occorrenza dalla religione e dalla supremazia della propria civiltà, siano nel giusto almeno più di noi.

È questo che cercherà di rigettarvi dalla lettura del libro, perché chi più chi meno lo avvertirà già a partire dal titolo, che è tutto da rifare, e che bisognerà chiedere a "loro", gli altri che non credono che il bambino sia un animale da addomesticare, che gli uomini nascondano una bestialità dalla quale provengono e che la socialità e la civiltà siano possibili solo mettendo a freno questa bestialità con regole e leggi, ora oligarche ora isonomiche. L'autore di sicuro non avrà avuto l'intenzione di suscitare sentimenti di rigetto nel lettore scrivendo il testo, anzi tutt'altro, ma mi sento di affermare che molto probabilmente qualche sensazione l'avrà avuta anche Lui considerando la densità e sostenibilità delle sue ipotesi e forse per questo termina il libro scusandosi. Forse avrà pensato che era facile che qualcuno potesse imboccare questa strada. In ogni caso il suo gesto è da apprezzare senza se, e senza ma, in quanto il suo interrogarsi su cosa sia natura e cosa sia cultura è, nell'ultimo capitolo, la definizione che tutti noi aspettavamo, lineare, chiara e sotto gli occhi di tutti: "La natura umana è la cultura". E in questo caso il ribaltamento della frase lascia inalterato il senso, perché possiamo dire che la cultura è la natura umana. Sarà pur vero, siete d'accordo, beh non vi resta che leggere il testo, col rischio che alla fine troverete astruso pensare che possa essere diversamente.

Come dice sempre un mio caro amico, l'antropologia è la sola disciplina che può definirsi "scienza del cambiamento", e molto probabilmente questo testo è un vero testo di antropologia se porge a noi altre coordinate per leggere il mondo in cui viviamo.